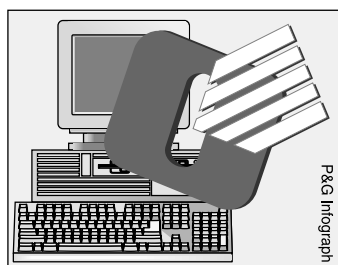


**DE BENEDETTI
VENDE I PC**

Lo stabilimento Olivetti di Ivrea. A destra il ministro dell'Industria Bersani

Ora Ivrea ha paura Nuovi tagli in vista?

Tra gli operai prevale l'incertezza

«Preoccupati lo siamo, eccome, ma rassegnati no, per niente». I commenti dei lavoratori dell'Olivetti personal computer, ceduta al gruppo dell'americano Gottesman. Temono che la nuova proprietà pensi a ulteriori tagli dell'occupazione, condannando le possibilità di rilancio del settore informatico. «A questo punto è più che mai fondamentale il ruolo del governo». Il giudizio negativo della Fiom di Ivrea.

PIER GIORGIO BETTI

■ IVREA. «Allora ci hanno proprio venduti a quel tale, come si chiama... ah sì, Gottesman?». La domanda vola nell'aria fredda, lanciata dal gruppetto che esce a fine turno dalla Olivetti Personal Computer di Scarmagno. Domanda collettiva, formulata da una voce sola. «Eh, sembra proprio di sì» è la risposta del sindacalista interpellato. Volti scuri come questa giornata pioviggina che sembra ingrigire anche i parallelepipedi bianchi e blu dello stabilimento eporedese. E gli umori non volgono certo al sereno. Franco Giorgio, 35 anni, addetto alle linee di montaggio, si stringe in un sospiro nel giaccone: «C'è preoccupazione come ce n'era negli scorsi giorni, quando sono circolate le prime anticipazioni, perché temiamo che restino in sospeso tutti i dubbi di poca chiarezza e poca trasparenza che pare avvolgono l'operazione. Con tagli e le ristrutturazioni periodiche ci hanno già ridotto al lumicino. Pensano forse di risolvere la situazione con un'altra sforbiata all'occupazione?».

«Certo un po' di amarezza la sentiamo, perché l'Olivetti non è più l'Olivetti e non possiamo dimenticare che oltre che dall'ingegno degli inventori è stata fatta dal sacrificio e dal lavoro dei canavesani, che le sono stati sempre accanto anche nei momenti difficili». Così il vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi commenta «a caldo», la notizia della cessione della divisione dei Personal Computer da parte del gruppo di Ivrea alla società controllata dall'americano Gottesman. «Ci auguriamo - ha aggiunto ancora monsignor Bettazzi - che quelle fatte non siano promesse per tacitare i per le attese ed i timori e per poi essere disillusive. Se veramente l'occupazione, che è il nostro principale timore, continuerà ed anzi, come ha detto Gottesman, si svilupperà addirittura, allora passeremo sopra a questa amarezza iniziale». «Chiediamo comunque - ha concluso il presule di Ivrea - che il Governo ponga molta attenzione ai problemi dell'occupazione ed ai problemi dell'immagine dell'unica vera forza dell'informatica, che abbiamo in Italia».

Il fuggi fuggi dalla ricerca

Franco Giorgio era entrato all'Olivetti ai tempi dell'M24, il Personal di grande successo, capace di competere per qualità sui mercati mondiali, che era stato venduto anche agli americani dopo l'accordo con la At&T. Poi la decadenza, accelerata di tappa in tappa, scritta anche attraverso la dolorosa storia degli esuberanti. Da 3mila a meno di 1500, solo un migliaio i rimasti a Scarmagno. «In questi anni abbiamo assistito a un inarrestabile fuggi fuggi nel settore ricerca e sviluppo, molti dei migliori cervelli hanno preferito andarsene, così si è terribilmente impoverita la capacità di innovazione delle produzioni aziendali». Interviene Ezio Cerevico, tecnico, che in questi reparti ci lavora da quasi trent'anni e ha visto i computer prendere il posto delle vecchie macchine da scrivere: «Già, alla ricerca ce ne saranno ancora sì e no duecento. Insomma, per

dirlo semplice semplice, abbiamo il timore che i nuovi venuti pensino a una fabbrichetta di cloni di basso livello, delle scatole da vendere a basso costo per rifarsi dell'investimento iniziale, punto e basta. Ma se per caso è questo che hanno in testa, non vediamo che futuro ci potrebbe essere».

Franco Giorgio si chiede se il perfezionamento dell'accordo di cessione alla Piedmont International eviterà il pericolo della «politica dello spezzatino». Quel che bisogna im-

pedire, dice, è che il comparto informatico dell'Olivetti venga «smontato pezzo per pezzo», che dopo i computer la stessa sorte tocchi alla Olivetti sistemi e servizi, alla Lexikon che produce stampanti di fascia alta, alla Tecnost. «Il settore ha un'importanza strategica, non può essere smantellato perché, chiunque ne sia proprietario, è indispensabile per il paese. E qui è fondamentale il ruolo del governo. Solo scelte giuste, che puntino all'ammmodernamento, decideranno se potremo entrare in Europa dalla porta principale. E i telefonini non bastano davvero».

«Troppe esperienze amare»

«Tutto sta a vedere - aggiunge Cerevico con una battuta ironica nei confronti dell'attuale vertice del gruppo di Ivrea - se certi ragionieri saranno riusciti almeno per una volta a vedere un po' più lontano del conto della spesa. Di esperienze amare purtroppo ne abbiamo già fatte tante. Ne ricordo una per tutte: la vendita della fabbrica di Pont Saint Martin alla Conner, che a sua volta la cedette alla Segate che poi finì per chiuderla. Ma non siamo rassegnati. Da noi lo sciopero di oggi per il contratto dei metalmeccanici assumerà un doppio significato».

Giorgio Rigola è anche lui un anziano dell'Olivetti. Fu assunto come impiegato negli anni sessanta alla Ico, uno degli stabilimenti del gruppo che non sono coinvolti nell'accordo di vendita ma che non si considerano affatto estranei alla vicenda. Come alla Opc, anche alla Ico si guarda con apprensione ai giorni che si preparano: «A dicembre, quando sono venuti a Ivrea col codazzo dei loro analisti finanziari, i rappresentanti della Centenary hanno avanzato soprattutto pretese di tagli e riduzioni dei costi anche e proprio nei settori dai quali dipende la possibilità di sviluppo delle produzioni informatiche. L'impressione è che fossero interessati più che altro all'obiettivo di realizzare profitti a breve. Si vedrà, e dovremo stare in gamba».

Intanto dalla Fiom di Ivrea giunge un giudizio negativo alla vendita: «L'Olivetti ha formalizzato il nome del possibile acquirente ma ancora una volta non sono chiare le modalità dell'accordo e le possibili ricadute industriali e occupazionali. Questa situazione di incertezza conferma il giudizio negativo dato dalla Fiom. La cessione avviene secondo logiche finanziarie e non secondo strategie di politica industriale».



Il responsabile dell'Industria Il ministro Bersani: «Vanno rispettati gli accordi presi»



■ BOLOGNA. Cauta la reazione del governo alla soluzione del «caso Olivetti». «Continueremo a seguire la vicenda da vicino» ha dichiarato ieri a «botta calda», a margine di un convegno del Pds a Bologna, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani.

Ministro Bersani, lei è soddisfatto dell'ipotesi che si delinea per la Olivetti?

In questo periodo abbiamo cercato di lavorare, per quello che è nelle nostre possibilità, a soluzioni che avessero queste caratteristiche. Primo, una soluzione industriale e cioè che non si esponesse il giorno dopo al rischio del venir meno di una prospettiva produttiva anche per l'area dei computer. Secondo, una soluzione che mantenesse il massimo di collegamento possibile con la ribadita missione Olivetti in campo informatico e quindi un collegamento fra il settore computer e il resto. Terza cosa, l'occupazione, in particolare nei territori che sono interessati a queste unità produttive.

Ma complessivamente la soluzione che si prospetta si muove nella direzione da lei indicata?

Vedremo nei dettagli se alle esigenze cui accennavo sarà data puntualmente risposta. Penso che qualche passo avanti, rispetto a ipotesi o timori del mese scorso, si sia fatto. Però mi riservo di guardare come sarà questa intesa. Ricordo che noi abbiamo l'impegno con l'impresa e con i sindacati a mantenere il tavolo di verifica sia sui computer che sul resto.

La cordata dei nuovi proprietari può essere una garanzia per il rilancio dell'azienda e il mantenimento del prodotto in Italia?

Stando a quello che è uscito sui giornali in questa cordata c'è una composizione di capitale straniero, capitale italiano e anche risorse imprenditoriali italiane. Sì, in generale questo tipo di meccanismo risponde meglio ad un'esigenza che è quella di non chiudersi a processi di internazionalizzazione, ma avere anche una possibilità di dialogo e di presenza di soggetti nazionali. Perciò, in linea di principio, questa soluzione è certamente un elemento positivo.

□ R.F.

L'INTERVISTA

Castano (Fiom): «I problemi restano»

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «No, non era scritto da nessuna parte che il copione dovesse finire così. Purtroppo, invece di considerazioni industriali, hanno prevalso logiche finanziarie»: c'è amarezza nelle parole di Giampiero Castano, responsabile Fiom per l'informatica. Si è battuto sino all'ultimo per tenere i personal computer dentro il gruppo Olivetti, ma alla fine anche il sindacato ha dovuto prendere atto delle scelte della proprietà. «E adesso ci batteremo per difendere l'occupazione e le prospettive di un gruppo che non ha certo superato la sua crisi». Castano è appena tornato da un incontro al ministero dell'Industria («ormai, dopo le crisi di questa estate, con l'Olivetti ci vediamo solo lì»), e non è soddisfatto: «Informazioni generiche, più o meno le stesse fornite ai giornalisti. Probabilmente lunedì avremo un nuovo incontro, stavolta con Colaninno e

Bersani. Subito dopo, dovremmo vedere anche la nuova proprietà».

Olivetti non sembrava più in grado di gestire i computer.

Se c'è un problema di gestione, non si capisce perché Olivetti non debba essere in grado e Rossignolo sì. Magari così sarà più facile collegarsi a gruppi internazionali. Ma dov'è il grande gruppo internazionale? Questo Gottesman è un finanziere. Casomai, le sinergie sono con le attività di Rossignolo.

Perché, non va bene?

No, ma mi pare che tutta questa vicenda dimostri una cosa: che il business dei personal computer, se gestito assieme ad attività che la stessa Olivetti sta sviluppando, è un business che ha un futuro. Non credo che Gottesman butti i soldi per fare un piacere a De Benedetti. Tant'è vero che pensano di fare profitti già nel breve periodo visto che Olivetti ha



vestimenti, il dramma dell'Olivetti si aggraverà ancora di più nei prossimi mesi. Anche perché se prima Olivetti poteva offrire la sinergia di hardware e software, ora c'è una cesura che rischia di indebolire ancor più sistemi e servizi.

Il futuro è incerto anche per i pc.

Dalla nuova proprietà vogliamo avere garanzie occupazionali, ma anche sull'evoluzione del prodotto.

Scarmagno è in affitto per quattro anni, il marchio per venti.

E questo ci fa sospettare. Non vorrei che, finito il quadriennio, Olivetti o la nuova proprietà rescindano il contratto di affittanza per andare a produrre da qualche altra parte. È un punto da chiarire. Siamo molto preoccupati.

Potrebbero esserci tagli all'occupazione ben prima dei quattro anni.

Cambieranno casacca 1.600 persone, di cui 300 all'estero. Circolano voci preoccupanti, soprattutto per gli addetti ai servizi generali per i quali Rossignolo ha già parlato di «abbandanza eccessiva».

È il governo?

È il terzo interlocutore. Ci vuole un piano, o, se non piace la parola, almeno un indirizzo generale per l'informatica in Italia. Il governo deve dare garanzie. Non vorrei che considerasse la vendita dei pc come la soluzione del problema Olivetti. Non è così.



un film di

François Truffaut

L'ULTIMO METRO

Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: "I film della mia vita"

In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000